

BRUNO PETRUCCI - RUGGERO FIORAVANTI

COME “AIUTARLI A CASA LORO”
IL PROGETTO DI SVILUPPO AGRO-ZOOTECNICO
FORESTALE DELLA FINFOR IN TUNISIA

*In ricordo del Dottore Agronomo Giovanni Bianchi,
una persona di buona volontà, caparbia, professionale e coinvolgente*

1. QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO

Erano i primi anni ottanta e l'esperienza pluridecennale post bellica dei rimboschimenti in Italia volgeva al termine, con l'esaurimento dell'ultima esperienza programmatica nazionale nel settore forestale ancora in corso nel nostro Mezzogiorno, il Progetto Speciale n. 24 di forestazione produttiva (il cosiddetto “PS 24”) realizzato fra gli anni '70 e '80 con circa 200.000 ettari di rimboschimenti, realizzati sostanzialmente metà ciascuno dalle due società forestali allora più importanti in Italia: una micro società con capitale al 100% del Ministero del Mezzogiorno, la FINFOR finanziaria forestali SpA (dotata di una apposita Commissione tecnico-scientifica), capogruppo di piccole società forestali operative a livello regionale (LUCAFOR, LAMFOR, CALFOR, SICILFOR e SARFOR), e da una macro società, la SAF Società Agricola e Forestale SpA del gruppo Ente nazionale cellulosa e carta, che produceva anche i milioni di piantine forestali da mettere a dimora tramite una rete di vivai dislocati in tutta Italia molto ben organizzata.

L'intero contesto societario sopra richiamato, nell'arco di un decennio, sarebbe poi stato politicamente eliminato con leggi speciali (come successe peraltro a molte altre società appartenenti al cosiddetto parastato), senza alcuna distinzione né selezione qualitativa per tali strutture che avevano formato una o forse più generazioni di bravi esperti forestali e aveva raggiunto i rilevanti obiettivi di interesse pubblico di cui sopra, dando luogo ad una vera diaspora di tali esperti (poi diventati: ministeriali, regionali, universitari, ricercatori, professionisti, pensionati).

Con l'ormai prossimo esaurimento del PS 24, la FINFOR incominciava a trovarsi in difficoltà nell'operare sul territorio nazionale e la grande esperienza acquisita nel settore della forestazione rischiava un improvviso blocco.

Da una serie di confronti, fra “amici-colleghi” esperti nazionali e internazionali del settore forestale (sia del mondo della ricerca che di quello operativo)

come gli esperti della suddetta Commissione tecnico-scientifica, promossi dall'Amministratore Delegato della FINFOR, il Dott. agronomo Giovanni Bianchi, emerse l'idea di poter allargare l'orizzonte operativo della FINFOR includendo l'altra sponda del Mediterraneo ove le condizioni pedo-climatiche erano simili a molti ambienti del sud Italia (soprattutto del dopoguerra per gli aspetti socio-economici) e le potenzialità progettuali erano nettamente superiori per la grande disponibilità di territori marginali da valorizzare.

La cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, che ancora finanziava progetti di un certo respiro anche nel settore primario, poteva essere il motore economico di una iniziativa la cui realizzazione avrebbe favorito i già ottimi rapporti bilaterali allora esistenti fra i due Paesi potenzialmente cointeressati: l'Italia quale Paese promotore-finanziatore e la Tunisia come Paese beneficiario.

Iniziarono le prime missioni per sondare e rafforzare tali rapporti, soprattutto fra esperti tecnico-amministrativi inter societari e cercando di coinvolgere i rispettivi referenti diplomatici, sia in Tunisia con sopralluoghi su territori marginali, gestiti dall'*Office des Terres Domaniales* (OTD), che si presentavano con un buon potenziale di valorizzazione, sia in Italia sui cantieri forestali dei rimboschimenti già realizzati dalla FINFOR nel nostro Mezzogiorno per mostrare le potenzialità del progetto che si andava a proporre.

In una di quelle occasioni, resta memorabile l'esclamazione dell'allora Direttore OTD tunisino in Sardegna, arrivato nella zona di Bitti: “Après d'ici, la Lune” (dopo questa situazione non resta che la Luna), intendendo dire che se erano riusciti ad avere successo i rimboschimenti in ambiti pedoclimatici così ostici potevano provare anche sulla Luna.

1.1 *Struttura della FINFOR*

Con l'ormai prossima chiusura del suddetto Progetto Speciale 24 e dopo lo stravolgimento della prima struttura FINFOR pensata come finanziaria forestale capogruppo di società forestali operative nel Sud Italia (in quanto tale ruolo venne assunto direttamente dalla società madre INSUD SpA), la nuova struttura FINFOR restava una testa pensante e progettuale ma senza braccia operative e quindi andava ripensata.

Su questo si concentrò il pensiero dell'A.D. della FINFOR e di un dirigente (suo amico e collega pluridecennale), con il supporto “politico” del nuovo Presidente della FINFOR.

La ormai prossima “liquefazione” del PS 24 rendeva anche urgente trovare una soluzione.

Lo zoccolo duro della struttura erano queste due persone quasi sessantenni, di grande esperienza professionale (l'Amministratore Delegato agronomo ideatore, promotore e coordinatore del progetto e il Dirigente tecnico di grande esperienza operativa nei tre macro temi oggetto dell'idea progettuale che si andava formando: un progetto integrato agro-zootecnico-forestale. La seconda figura, al tempo, ricopriva anche la carica di Presidente di una delle società operative: la LUCAFOR - Lucania e Campania Forestale SpA.

Un confronto aperto fra i due esperti-colleghi, via via allargato alla cerchia di amici ed ex colleghi (alcuni ormai divenuti esperti di chiara fama nazionale e internazionale), tutti collegati fra loro da reciproca stima professionale, permetteva di potersi confrontare professionalmente con grande spirito collaborativo, al di fuori dei classici canoni di consulenza, e quindi affrontare le questioni pertinenti l'idea progettuale con le necessarie cognizioni di causa, teoriche e pratiche, in modo multidisciplinare.

Man mano che l'idea progettuale prendeva forma e le possibilità di finanziamento si facevano via via più concrete, anche la struttura della FINFOR riprendeva forza con giovani forestali neolaureati selezionati dalla meritoria Università di Scienze Forestali di Firenze e con altri pochi componenti tecnici ed amministrativi anche loro giovani selezionati.

2. DESCRIZIONE DEL PROGETTO FINFOR-OTD

Il "Progetto Agro-Zootecnico-Forestale nelle terre demaniali della Repubblica di Tunisia" si è sviluppato nel quadro della cooperazione agricola allo sviluppo tra il Dipartimento della cooperazione allo sviluppo italiano del Ministero Affari Esteri (MAE) e il Ministero dell'agricoltura tunisino. Il progetto realizzato dalla società italiana FINFOR in collaborazione con L'*Office des Terres Domaniales* (OTD) della Tunisia è stato un progetto il cui scopo era quello di valorizzare delle terre che fino a quel momento erano considerate marginali dal punto di vista della produzione agricola, forestale e pastorale poiché erano suoli superficiali e ricchi di pietrosità, spesso ricoperti da poca vegetazione per lo più arbustiva, di scarso valore anche per il pascolo. Le zone scelte per gli interventi del progetto erano situate in tre regioni e interessavano una superficie globale di 2035 ettari così ripartiti:

- Nabeul, Capo Bon, Agro-Combinat Takelsa - Oued el Abid, ettari 1035, di cui 615 per la forestazione e 420 per la produzione di cereali e foraggi destinati all'alimentazione umana e ai fabbisogni dell'allevamento di capre da latte.
- Siliana, 750 ettari di impianti forestali.
- Kef, 250 ettari di impianti forestali.

Nella zona di Capo Bon erano previste inoltre le seguenti opere:

- Installazione di una stalla della capienza di 1200 capre di razza Maltese, buone produttrici di latte dal contenuto di grassi adeguato al suo uso per formaggi, partendo da un nucleo iniziale di 400 capi inviati dall'Italia.
- Installazione di una sala di mungitura meccanizzata.
- Installazione di un caseificio con tutti i macchinari e attrezzature necessarie per la trasformazione in formaggi del latte di capra e vaccino proveniente anche da allevamenti circostanti la zona del progetto. Il caseificio era dotato di una camera fredda per la conservazione e la stagionatura dei formaggi e di un camion frigo per la distribuzione degli stessi a supermercati e hotel.

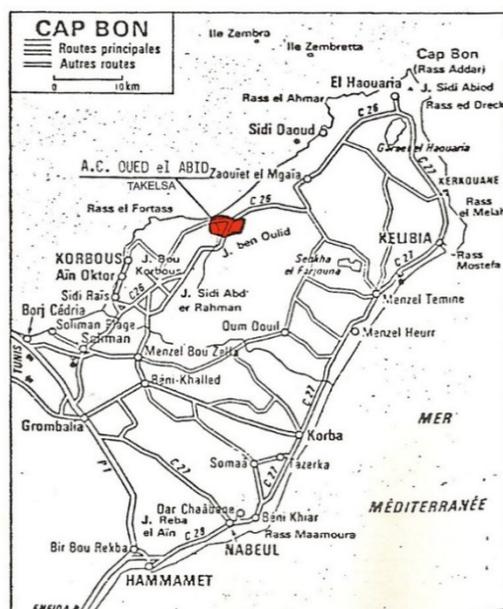


Figura 1 - Capo BON, la penisola a Nord-Est della Tunisia che si protende verso l'Italia, con sopra indicata la zona più importante del progetto FINFOR.

- Installazione di 5 silos della capacità individuale di 30 metri cubi per lo stoccaggio di circa 240 quintali di granaglie necessarie per la preparazione degli alimenti concentrati per l'allevamento delle capre.
- Installazione di un pozzo con relativo serbatoio di accumulo per assicurare i fabbisogni in acqua dell'allevamento e del caseificio.
- Costruzione di due alloggi, uno per i tecnici italiani e uno per il tecnico tunisino responsabile dell'allevamento.
- Installazione di un'officina meccanica fissa e dotazione di un camion officina per la riparazione dei trattori e delle macchine del progetto direttamente nei luoghi dove era necessario l'intervento.

Nella regione di Siliana e del Kef erano previsti solo interventi di forestazione della superficie rispettiva di 750 ettari e 250 ettari.

La tecnica adottata dalla società FINFOR per la messa in valore delle terre in Tunisia era stata, da diversi anni, ampiamente sperimentata nelle aree del nostro Mezzogiorno dove le condizioni climatiche e la natura dei terreni sono simili alle zone d'intervento del progetto, con piovosità media annua di 400-600 millimetri e terreni su matrice calcarea.

La tecnica consisteva in uno scasso profondo del terreno effettuato con trattori cingolati della potenza di 150-200 cavalli equipaggiati con ripper monodente o tridente in base alla natura dei terreni e al tasso di pietrosità presente e con aratri da scasso del peso di 5 tonnellate che raggiungevano la profondità di lavorazione di 80-100 centimetri. Quindi, si procedeva al conguaglio della superficie, all'eventuale spietatura, alla sistemazione idraulica.



Figura 2 - Centro zootecnico per circa 1.200 capre appena realizzato, con in primo piano lo stabile per uffici e sala mungitura, dietro la struttura di ricovero con tettoia e recinti per capre, in fondo a destra la nursery e in fondo a sinistra il capannone più alto per stoccare il fieno (la struttura del centro è riconoscibile da foto aerea cercando “Al Makhzan - Tunisia” su Google maps).



Figura 3 - Particolare capannone ricovero animali con corsia servizi per foraggiamento e capre di razza maltese provenienti dal sud Italia all'opera in mangiatoia (struttura realizzata e montata da ditta 3M di fabbri-carpentieri-zootecnici di Asciano - Siena).

Questo tipo di lavori nelle zone collinari venivano fatti secondo lo schema seguente: si partiva dal crinale con una fascia inerbita di 15-20 metri lungo le curve di livello, il cui scopo era quello di interrompere la velocità di scorrimento delle acque a monte e di consentire inoltre la protezione e la nidificazione degli animali, seguita da una pista larga circa 5 metri (anch'essa lungo le curve di livello) provvista di un fosso di guardia per la raccolta delle acque di scorrimento superficiale che venivano poi convogliate verso le zone di impluvio. Contigue alle piste venivano realizzate le lavorazioni del terreno su appezzamenti larghi 70-80 metri per la messa a dimora delle piantine forestali. La larghezza degli appezzamenti variava in funzione della pendenza del terreno, inversamente alla stessa. Le lavorazioni profonde effettuate con l'utilizzo di aratri da scasso (con versoio lungo oltre i due metri) permettevano di ruotare la fetta del terreno di 100-120° e consentivano di creare una nuova stratificazione permeabile nel terreno per avere il cosiddetto “effetto spugna” che permetteva l'accumulo delle acque durante il periodo delle piogge per restituirle per capillarità durante i mesi di siccità estiva; ciò consentiva alle piante di continuare a vegetare anche nei mesi più caldi dell'anno.



Figura 4 - Terreni collinari lavorati andatamente e interrotti lungo le curve di livello da fasce parallele di suolo non lavorato e piste forestali; sullo sfondo il lago fra i cantieri forestali e il centro abitato di Takelsa.



Figura 5 - Particolare della lavorazione terreni, con in primo piano i bastoncini fissati in terra con regolare sesto di impianto, per lo più a quinconce, per facilitare gli operai nella piantagione.

In Tunisia oggi la superficie forestale disponibile è di circa 1 milione di ettari per una popolazione di 11,4 milioni di abitanti, circa 0,087 ettari a persona; da questi dati si evince che la superficie forestale per abitante è insufficiente per coprire i fabbisogni in legname, sia da opera che da ardere. Lo sfruttamento eccessivo delle poche aree boschive per ottenere legna da ardere e carbone, specie nelle zone rurali dove spesso manca l'elettricità e l'uso dei prodotti petroliferi è molto limitato, rappresenta una minaccia crescente per il territorio che, insieme all'eccessivo pascolamento, sono le cause principali dell'erosione delle terre.

Il clima in Tunisia è caratterizzato da lunghi periodi di siccità estiva e da piogge violente che si concentrano soprattutto nel periodo autunno-vernino. Senza un'adeguata copertura vegetale del suolo vi è un'erosione superficiale molto accentuata.

È in questo contesto ambientale e socio-economico davvero marginale che si è sviluppato il progetto FINFOR-OTD, prestando particolare attenzione ai bi-

sogni del Paese nel settore agricolo, zootecnico e forestale con interventi economicamente validi e sostenibili dal punto di vista ambientale. I lavori di messa in valore delle terre e l'installazione delle prime infrastrutture previste dal progetto iniziarono nel mese di agosto del 1986 e terminarono nel mese di luglio del 1993. Dopo i primi 5 anni d'intervento, visto l'impatto favorevole che il progetto aveva avuto, le Autorità tunisine chiesero alle Autorità italiane un'integrazione che prevedeva la messa in valore di ulteriori 500 ettari di superficie nella zona di Capo Bon. Di questi ettari aggiuntivi, 380 sono stati destinati alla forestazione produttiva e 120 ettari alla produzione di cereali, foraggi e leguminose.

Per la messa in valore di queste terre, la controparte italiana, oltre a fornire personale specializzato con compiti di assistenza tecnica e formazione del personale locale per una buona esecuzione del progetto, ha messo a disposizione della controparte tunisina le strutture zootecniche e industriali, i mezzi e le attrezzature necessarie alla sua realizzazione. La parte tunisina ha partecipato alla realizzazione facendosi carico di tutte le spese locali relative alla manodopera ordinaria, carburanti e lubrificanti, materiale vivaistico e spese per le opere di genio civile.



Figura 6 - Trattore cingolato FIAT ALLIS da 150 CV accessoriato anteriormente con lama livellatrice-spietatrice e posteriormente con aratro SOGEMA dal vomere lungo circa 2 metri per una lavorazione profonda circa 80-100 cm.



Figura 7 - Aratura tradizionale in ambienti difficili della Tunisia (1991).

Il progetto è stato accolto favorevolmente anche dalle popolazioni locali delle zone limitrofe all'intervento, sia per la creazione di nuovi posti di lavoro, contribuendo così al contenimento dell'esodo rurale, sia per i risultati ottenuti nel settore della forestazione e della produzione agricola. Grazie alla nuova tecnologia portata dalla società FINFOR per la preparazione delle terre destinate agli impianti forestali, i tassi di accrescimento annuo delle piante sono stati interessanti, per cui la stessa tecnologia è stata successivamente applicata anche su altri progetti finanziati dalla Banca Mondiale e realizzati dalla stessa società FINFOR in collaborazione con una società locale, suscitando anche l'interesse della FAO e di organismi di ricerca.

Nel progetto complessivamente sono state messe a dimora circa 3.100.000 piante con tassi di attecchimento del 90%, le specie più utilizzate adatte al suolo e al clima della Tunisia sono state il Pino d'Aleppo, alcune specie di Eucalitto (soprattutto *camaldulensis* e *trabuti*) e l'*Acacia cyanophylla*. All'interno delle aree d'intervento sono state realizzate delle piste per circa 300 km ed è stata installata una recinzione metallica su un perimetro di 90 km per proteggere alcune aree dal pascolo abusivo.

Tutti gli obiettivi del progetto si sono potuti realizzare nei tempi previsti grazie alla fruttuosa collaborazione tra tecnici italiani e tunisini.



Figura 8 - Esempolari di Eucalitto (in gran parte *camaldulensis* e *trabuti*), particolarmente sviluppati (3-4 metri di altezza) a soli 3-4 anni dalla messa a dimora, che costituiscono la fascia esterna dell'impianto forestale vero e proprio di pini mediterranei che si intravede dietro. Il capo progetto, agronomo italiano con pluridecennale esperienza estera, fra altri due italiani. In altre zone al posto degli eucalipti è stata impiantata la *Acacia cyanophylla*, che accomuna la resistenza ai potenziali incendi e nello stesso tempo ha foglie appetibili al bestiame locale in periodi particolarmente siccitosi e con scarse risorse erbacee.

Questo tipo d'intervento di valorizzazione del territorio può essere considerato un progetto pilota che meriterebbe di essere diffuso in altre aree del Nord Africa, dove le condizioni pedo-climatiche sono simili a quelle della Tunisia.



Figura 9 - Piantina di pino, con accanto la fitocella eliminata.



Figura 10 - Piantina di Eucalitto appena messa a dimora.



Figura 11 - Piantazione di pino (domestico?) a due anni dalla messa a dimora.

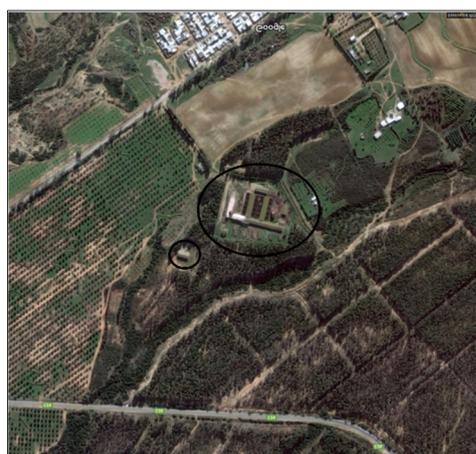
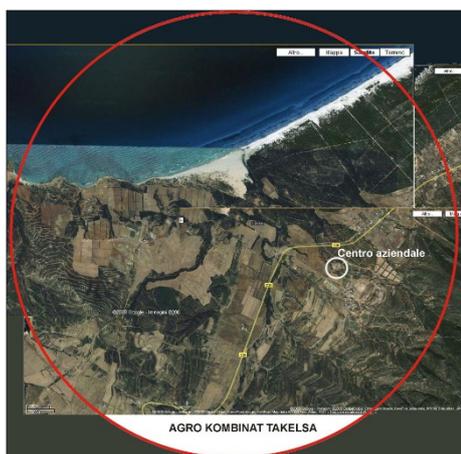


Figure 12 e 13 - Il Centro aziendale da foto aeree attuali (nel cerchio più piccolo il caseificio).

3. INGREDIENTI ESSENZIALI PER REALIZZARE UN PROGETTO INTEGRATO AGRO-ZOOTECNICO-FORESTALE IN PAESI MEDITERRANEI EXTRA COMUNITARI

L'esperienza vissuta con l'iniziativa porta ad evidenziare i seguenti ingredienti essenziali:

- un quadro conoscitivo dei potenziali finanziamenti pubblici disponibili, regionali, nazionali e dell'Unione europea (molto probabili nel prossimo futuro), a favore dello sviluppo locale in paesi extra comunitari per il contenimento dell'immigrazione, che - a progetto approvato - preveda anche un discreto anticipo economico a copertura delle spese di progettazione e di avvio del progetto operativo evitando immediati aggravii finanziari difficilmente sostenibili dal soggetto promotore;
- una struttura societaria stabile fulcro dell'iniziativa, possibilmente ma non necessariamente istituzionale, anche piccola, dotata di poche persone (soprattutto agronomi/forestali) in grado di predisporre una prima bozza progettuale e quindi di una persona di riferimento in grado di coordinare il progetto in tutte le sue diverse fasi e di un minimo di disponibilità economica necessaria per l'investimento iniziale a copertura delle prime fasi progettuali, e che sia in grado di attivare dei consulenti esperti-multidisciplinari con una concreta esperienza nazionale e internazionale alle spalle (un gruppo ristretto o allargato a seconda della complessità del progetto a cui si mira) con i quali rafforzare (con i primi contatti a costo zero o quasi) e poi sviluppare la prima idea progettuale;
- collegamento con un valido interlocutore del potenziale paese beneficiario, possibilmente istituzionale, per verificare l'ambiente geo-pedo-climatico e socio-economico più idoneo alla realizzazione del progetto e per l'instaurazione di un rapporto bilaterale fra i soggetti interessati dei due paesi, ai diversi livelli tecnico-scientifico e istituzionale, per creare e quindi sviluppare e poi stabilizzare un necessario rapporto di fiducia basato sullo scambio reciproco delle rispettive esperienze e conoscenze per una concreta partecipazione all'iniziativa;
- selezione di poche figure professionali chiave da coinvolgere nel progetto operativo con contratto legato al progetto, sia italiane, con valida esperienza già acquisita nei Paesi in via di sviluppo, nei diversi settori (capo-progetto, agronomi, forestali, zootecnici, meccanici, ecc.), che locali; questi saranno gli elementi professionali cardine per la realizzazione degli interventi nei diversi aspetti tematici.

4. IL CONTRIBUTO DI GIOVANNI BIANCHI AL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA

Tutti questi ingredienti, però, possono esprimere la loro potenzialità soltanto tramite il coordinamento di una figura capace e di buona volontà, in grado di tenere insieme il tutto e tutti, con caparbietà e seguendo un filo logico, il più possibile condiviso fra i diversi attori, e tanto senso pratico.

Questa figura, per la FINFOR, è stata egregiamente svolta da Giovanni Bianchi, Amministratore Delegato della stessa società, che nella fattispecie era molto disponibile a confrontarsi con i singoli interlocutori di qualsiasi livello e tipologia, ma sempre tenace nel perseguire l'obiettivo progettuale.

Alcuni aspetti specifici risultano difficilmente ripetibili, come il legame fra il suddetto Dott. Bianchi e il suo collaboratore più prezioso, il coetaneo Eterno Landi; il primo con il suo carattere pacioso ma fermo e con una grande esperienza professionale anche nel coordinamento di persone, il secondo, presidente della società operativa LUCAFOR (Lucania e Campania Forestale SpA) del gruppo FINFOR e poi INSUD, un ex studente di Scienze Agrarie che per motivi di famiglia non aveva potuto coronare il suo sogno di laurearsi, ma con una passione irrefrenabile per le materie agrarie che lo aveva portato sempre e continuamente a studiare e lavorare mettendo insieme la teoria e la pratica, confrontandosi con i grandi professori dell'epoca ma non disdegnando mai di confrontarsi anche con chi aveva una esperienza pratica nel proprio settore, raggiungendo così un livello professionale davvero unico. Negli anni, aveva acquisito una grande esperienza in vivaistica forestale (e attività agro-zootecniche connesse) e in piantagioni di alberi a rapido accrescimento, prima di pioppi e poi di varie specie forestali, realizzando molti rimboschimenti a finalità produttive in ambienti mediterranei.

Chi ha avuto la fortuna di assistere a qualche occasione di confronto fra lui e alcuni luminari nel settore agrario o zootecnico o forestale (come il Prof. Riccardo Morandini esperto forestale di chiara fama internazionale e fra gli ideatori del progetto qui descritto) ne rimaneva colpito in quanto il risultato era che a trarne benefici formativi erano più spesso questi ultimi (i "luminari") e non viceversa, in particolare per la sua visione d'insieme nelle correlazioni pratiche fra le suddette discipline. A questa indiscussa valenza professionale, però, si sovrapponeva un carattere che definirlo difficile sarebbe un eufemismo; ma il Dr. Bianchi, a modo suo, era un maestro nel saperlo prendere e contenere il suo fare dirompente, superando i possibili scontri verbali con gli altri collaboratori e consulenti FINFOR, riuscendo così a tirare fuori il meglio di loro tutti mirando sempre all'obiettivo progettuale.

Questa coppia di quasi sessantenni, con esperienze nello stesso settore anche se con incarichi diversi, colleghi da oltre trent'anni prima nel gruppo Ente Nazionale Cellulosa e Carta e poi nel Gruppo FINFOR/INSUD del Ministero del Mezzogiorno, era il vero zoccolo duro della società da cui si dipanava una rete di conoscenze professionali a livello nazionale che permetteva di affrontare qualsiasi problematica del mondo agro-zootecnico-forestale con una ottimale preparazione teorica e pratica e con il necessario confronto multidisciplinare.

Lo *spirito di squadra* da subito creato dal Dottor Bianchi (così chiamato dai suoi collaboratori), soprattutto nella sistematica condivisione del progetto in Tunisia, ha permesso di raccogliere i contributi di tutti i collaboratori disponibili, dando ciascuno il massimo con la rispettiva esperienza professionale.

Contributi poi assemblati in un unico testo, che resta un documento tecnico tuttora valido, sotto il coordinamento dello stesso Bianchi e il supporto -

nell'impostazione generale del documento - del Prof. Vincenzo Faenza, agronomo, professore presso l'Università di Trieste, con notevole esperienza acquisita in progetti agricoli nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo quale Direttore dell'Istituto Agronomico d'Oltremare di Firenze. A rendere il tutto davvero concreto era infine la sapiente supervisione tecnico-operativa del suddetto Eterno Landi, peraltro, compagno di studi dello stesso prof. Faenza con il quale non mancavano mai accese discussioni fra i due per le visioni strategiche del progetto non sempre collimanti fra loro.

Il compromesso finale raggiunto e dettato dal Dr. Bianchi era sempre quello concordato e poi perseguito da tutti.

Nella prima fase di consolidamento dell'idea progettuale, agli obiettivi del progetto di valorizzazione ambientale e di miglioramento delle produzioni primarie (legname, foraggi, formaggi e carne) ottenibili dal territorio rurale di quell'area della Tunisia, ben chiari fin dall'inizio, si contrapponevano molte *perplexità sulla fattibilità concreta a fronte dei molteplici problemi esistenti*, pertinenti: i rapporti bilaterali fra le due nazioni e la reale disponibilità economica per il progetto nell'ambito della cooperazione allo sviluppo del Ministero Affari Esteri italiano; la necessità di avere un interlocutore istituzionale tunisino disponibile, capace e che si impegni nel progetto dando con la propria organizzazione un minimo di garanzie per la parte di competenza nella realizzazione del progetto; la burocrazia presente nei corrispondenti uffici di ambedue i Paesi; le probabili difficoltà nella gestione del parco macchine lontano anche da città come Tunisi che si è cercato di compensare con un centro di assistenza fisso ed uno mobile e con una miriade di pezzi di ricambio anche piccoli la cui assenza avrebbe comportato la "cannibalizzazione" di uno o più trattori pregiudicando il progetto; la consapevolezza delle grandi difficoltà logistiche che si sarebbero incontrate a livello operativo dovendo puntare ad una assistenza tecnica italiana nei diversi settori tematici (l'unica possibile) costituita da pochissime persone, che peraltro non avranno mai un ruolo gerarchico di concreto comando sul personale subalterno locale, ancorché tale rapporto sia molto importante negli aspetti funzionali e per le finalità progettuali. In molti casi, soltanto con il lavoro operativo di vari anni gli esperti italiani arriveranno a conquistare la necessaria autorevolezza. Infatti, fra le difficoltà esistenti, non ultima per importanza, c'era la primaria diffidenza delle maestranze locali verso gli esperti italiani, superata via via con l'approccio partecipativo e coinvolgente di questi ultimi e con il lavoro quotidiano su obiettivi comuni.

In questo rapporto fra persone con mentalità diverse, nei primi contatti bilaterali fu di grande aiuto una figura davvero eccezionale, una persona già allora ultra-sessantenne che aveva un bagaglio di conoscenze culturali arabe e soprattutto tunisine uniche: il Dr. Quirino Oggiano. Un Italiano di origine sarda che aveva vissuto molti anni in Tunisia. Basti ricordare che durante il conflitto per l'indipendenza tunisina dalla Francia aveva viaggiato e vissuto senza problemi in diverse zone del Paese come insegnante di lingua araba. In una riunione fra esperti-referenti italiani e tunisini in lingua francese, costui aveva la capacità di

seguire e assecondare il buon andamento della stessa e contemporaneamente di capire la “battuta” sottovoce in arabo (espressa da qualche personaggio locale che all’inizio era poco disponibile alla cooperazione italo-tunisina) per farne successivamente tesoro. Era naturale per lui soffermarsi, quando poteva, lungo le strade di Tunisi a chiacchierare in arabo con qualche artigiano o vecchietto, sprigionando facilmente simpatia; approccio che risultava molto utile per viaggiare con la necessaria sicurezza in ambienti a volte ostili agli occidentali, oppure semplicemente per mangiare bene e con pochi soldi in locali tipici. Il compenso reale alla sua “consulenza” era sostanzialmente la possibilità di viaggiare gratuitamente per tornare ogni tanto alla “sua” Tunisia nella speranza di poter fare davvero qualcosa di buono per quel Paese, di cui aveva moltissimi ricordi della sua giovinezza.

5. GLI OBIETTIVI RAGGIUNTI DAL PROGETTO

La consapevolezza di avere partecipato ad un progetto che ha portato un beneficio concreto alle popolazioni locali è emersa palesemente negli ultimi anni di permanenza degli esperti italiani in loco.

Il vedere a distanza di 5-7 anni molte più case nel villaggio (visualizzabile cercando “Al Makhzan - Tunisia” su *Google maps*) della zona di Oued el Abid (rio bianco) rispetto a quelle esistenti ad inizio progetto, è stata la più concreta testimonianza del fatto che molte coppie di giovani ora decidevano di restare sul territorio e di non perseguire più il mito della città di Tunisi o dell’emigrazione in Europa.

In parallelo, la rete stradale di oggi è davvero distante anni luce da quella di inizio progetto.

Come risultato strettamente progettuale è sufficiente ricordare che, oltre ad una eccezionale nuova copertura forestale del territorio di circa 2.000 ettari, con circa 540 ettari di foraggicoltura vengono nutrite alcune centinaia di capre ben protette nel centro zootecnico realizzato, il quale comprende una sala mungitura con cui si ottiene una discreta quantità di latte giornaliero, che (con una breve condotta) passa direttamente in un piccolo caseificio, dove la lavorazione semi-artigianale permette di produrre un buon quantitativo di formaggio. Formaggio che già a fine progetto (inizio anni ’90) veniva fornito anche alla compagnia aerea locale, la Tunis Air.

Quindi, si tratta di un vero e proprio progetto integrato, basato su una particolare lavorazione profonda del terreno in situazione di aridocoltura, per grandi rimboschimenti collegati ad un contesto produttivo agro-zootecnico dove si producono foraggi per l’allevamento di capre da latte, da cui produrre formaggi, da vendere sul mercato tunisino.

La lungimiranza ambientale del bosco si unisce a esigenze socio-economiche più immediate provenienti dall’agro-zootecnia.

Infine, si riporta una curiosità legata ad una caratteristica geologica che ha contribuito fortuitamente ed efficacemente ad una rinnovata edilizia spontanea locale.

I terreni lavorati profondamente con i mezzi del progetto (trattori cingolati da 150 e da 200 CV normalmente usati per il movimento terra) muniti di particolari attrezzature agricole prodotte da ditte italiane specializzate per dissodare il terreno (grandi aratri e grandi ripper per dissodare, rispettivamente arando e scarificando, il terreno in profondità fino a circa 1 metro) permettono di creare uno strato di terreno in grado di incamerare pressoché tutta l'acqua piovana e restituirla nel tempo alle piante attraverso i loro apparati radicali; è un po' questa l'essenza della arido-coltura agraria e forestale applicata.

I terreni lavorati in profondità, che in alcune zone presentavano una certa rocciosità affiorante, determinavano un riporto in superficie di parte di queste rocce. Queste ultime, nella zona, presentano particolari micro-fessurazioni quasi perpendicolari fra loro; questa caratteristica comportava di avere - come materiale di risulta dal dissodamento - piccole rocce sostanzialmente a forma di parallelepipedo, che sistematicamente venivano raccolte dai locali per utilizzarle come materiale da costruzione.

La grande quantità di casette realizzate durante il progetto e il permanere di giovani coppie in loco, meno attratte dal miraggio di avere un lavoro cittadino a Tunisi, evidenziano da sole il concreto risultato socio-economico del progetto, così come la continuazione delle attività agro-zootecniche tuttora in essere con le sole forze locali, a distanza di oltre 25 anni dalla conclusione del progetto.